

DOCUMENTI IAI

PROGETTO MED-2000

Cooperazione e stabilità nel Mediterraneo Un'Agenda di Partenariato

Rapporto redatto nell'ambito del Progetto MED-2000
commissionato dal Ministero degli Affari esteri
aprile 1994

IAI9446

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

PROGETTO MED-2000

*Cooperazione e stabilità nel Mediterraneo
Un'Agenda di Partenariato*

Indice:

Introduzione: Il Rapporto Med-2000	p. 2
Parte 1 - MED-2000, Un'Agenda di Partenariato	p. 4
Parte 2 - MED-2000, Un'Agenda di Partenariato - Sintesi del Gruppo di Personalità Indipendenti del Mediterraneo	p. 18
Appendice - Alcune azioni di pronta realizzabilità	p. 22

aprile 1994

IL RAPPORTO MED-2000: INTRODUZIONE

Fra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri del Governo italiano hanno sottolineato in numerose sedi ed occasioni la necessità di riprendere e rafforzare la cooperazione fra i paesi dell'Unione Europea e quelli della sponda sud del Mediterraneo, trovando rispondenza sia nel Governo egiziano sia in quello francese. Da questi contatti diplomatici sono scaturite due iniziative: (a) una riunione informale (sul modello noto nella diplomazia comunitaria come «Gymnich») fra i ministri degli Esteri di quei paesi che, nella fase attuale, sono interessati a riprendere il discorso della cooperazione mediterranea (i paesi del Sud Europa più la Turchia e i paesi del Nord Africa, con l'eccezione della Libia), riunione che si terrà ad Alessandria d'Egitto nel luglio del 1994; e (b) la redazione di un'agenda di partenariato volta individuare, alla luce di criteri di fattibilità e con l'assistenza di un Gruppo di personalità culturali indipendenti del Mediterraneo, le linee di una possibile cooperazione politica, culturale ed economica nelle circostanze attuali.

Con il nome di «Progetto MED-2000» la redazione dell'Agenda è stata realizzata dall'Istituto Affari Internazionali (IAI), su invito del Governo ma in piena indipendenza di giudizio. Il Progetto è basato sulla convinzione, condivisa dall'Istituto e dal Governo, che la società civile e il settore privato possono e debbono svolgere un compito importante e insostituibile nello stimolare e realizzare la cooperazione internazionale nell'area del Mediterraneo.

Il Progetto MED-2000 si è svolto in due fasi distinte: (a) la preparazione dell'Agenda; (b) la riunione del Gruppo di personalità mediterranee, costituito allo scopo di discutere l'Agenda e arricchirla. L'Agenda ha beneficiato dei lavori del Gruppo, ma solo l'Istituto porta la responsabilità del testo, che è riportato nella Parte 1 di questo rapporto. Il Gruppo ha invece discusso e trovato un consenso di larga massa su un documento che riprende, sintetizza e sviluppa molte delle conclusioni dell'Agenda dell'IAI. Questo documento è riportato nella Parte 2 del presente rapporto. Il rapporto si chiude con un'Appendice che indica quali sono, a giudizio dell'IAI, le azioni di più pronta realizzabilità fra quelle indicate dall'Agenda e dal Gruppo.

Il Progetto è stato organizzato da una «task force» costituita in seno all'IAI da:

- Roberto Aliboni, direttore delle ricerche
- Gianni Bonvicini, direttore
- Laura Guazzone, capo del programma Mediterraneo e Medio Oriente
- Paolo Guerrieri, consigliere scientifico dell'Istituto e professore di politica economica all'Università di Napoli
- Cesare Merlini, presidente
- Stefano Silvestri, vicepresidente

La redazione dell'Agenda, coordinata da Roberto Aliboni, è opera di un gruppo costituito nel modo seguente:

- Roberto Aliboni & Stefano Silvestri (cooperazione politica)
- Massimo Bagarani, docente presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Campobasso (agricoltura e alimentazione)
- Paola Biocca, responsabile «Progetto Mediterraneo», Greenpeace (ambiente)
- Marcello Colitti, presidente dell'Enichem (energia e sviluppo industriale)
- Laura Guazzone (cooperazione culturale)
- Giuseppe Pennisi, direttore dell'Ufficio per l'Italia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (occupazione e migrazione)

Il Gruppo MED-2000, il cui coordinamento è stato assicurato da Cesare Merlini, è composto da:

- Prof. Mahmoud Abdel Fadil, Università del Cairo, Cairo
- Prof. Duygu Bazo_lu Sezer, Università di Bilkent, Ankara
- M. Robert Bistolfi, Consigliere alla Dir. Gen. delle Relazioni economiche esterne,

Commissione Europea, Bruxelles

- Prof. Salvino Busuttil, direttore, Foundation for International Studies, Malta
- Prof. Theodore Coulombis, presidente, Fondazione Ellenica per la Politica Europea e Internazionale, Atene
- M.me Assia Djebar, scrittrice, Parigi
- Dr. Salah Eddin Hafez, vicedirettore del quotidiano «Al-Ahram», Cairo
- M.me Nezha Lahrichi, vicepresidente, GERM-Groupement d'Etudes et de Recherches sur la Méditerranée, Rabat
- Amb. Umberto La Rocca, presidente, SIOI-Società per l'Organizzazione Internazionale, Roma
- Prof. Bernabé Lopez Garcia, Dipartimento di Studi Arabi e Islamici, Universidad Autonoma de Madrid
- Mr. Eric Rouleau, ex ambasciatore di Francia e giornalista, Parigi
- Prof. Habib Slim, direttore, CERP-Centre d'Etudes, Recherches et Publications, Università di Tunisi, Tunisi
- Dr. Álvaro Vasconcelos, direttore, IEEI-Istituto di Studi Strategici e Internazionali, Lisbona
- Prof. Charles Zorgbibe, direttore, Fondation pour les Etudes de Défense, Parigi

Interdipendenza e cooperazione

Il Mediterraneo, crocevia e luogo di incontro e di cooperazione di paesi e regioni profondamente diverse, eppure tra loro strettamente interconnesse, è anche un'area di grande instabilità, caratterizzata da forti rischi e da molteplici problemi irrisolti. L'interdipendenza dei paesi e delle regioni rivierasche è molto alta, a cominciare da quella commerciale, energetica, strategica, dei flussi migratori, eccetera. Tuttavia questa interdipendenza non è governata da una cooperazione altrettanto sviluppata ed importante. Essa quindi diviene facilmente fonte di confronto e di ostilità, accrescendo l'instabilità internazionale.

Se si mettono assieme la sponda Nord e quella Sud del Mediterraneo è facile notare come nella sponda Sud, (escludendo il fianco asiatico, i cui problemi economici, politici e di sicurezza sono diversi), si concentri il 40% della popolazione, in rapida crescita, ma solo il 6% del PIL complessivo della regione. Il reddito medio pro-capite degli abitanti della sponda Nord è approssimativamente di 11 volte superiore a quello degli abitanti della sponda Sud: un rapporto che non è mutato significativamente negli ultimi 25 anni. Inoltre la crescita demografica è del tutto sproporzionata, alta a Sud e bassa o stagnante a Nord.

Questo divario è reso più grave dal diverso tasso di crescita delle popolazioni. Se ad esempio si prendono in considerazione i paesi rivieraschi del Mediterraneo da un lato e quelli membri dell'UE (a 12) dall'altro, si vede come attualmente la popolazione europea rappresenti circa il 61% del totale. Date le attuali tendenze demografiche, già nel 2000 la parte europea scenderà a meno del 54% e nel 2015 dovrebbe calare ancora a circa il 47%. In questi anni, mentre la popolazione dei 12 paesi europei crescerà di circa 13 milioni di unità, quella degli altri paesi rivieraschi crescerà di oltre 170 milioni di unità. Egitto, Algeria e Marocco, assieme alla Turchia, avranno una popolazione complessiva di circa 270 milioni di persone, per lo più giovani e urbanizzati.

Un modello econometrico mostra come, per impedire la crescita della disoccupazione nei paesi della sponda Sud (che è oggi pari a circa il 20% della forza lavoro: il doppio rispetto a quello della sponda Nord) sarebbe necessario un tasso di crescita del PIL pari al 12,2% per l'Algeria (che in realtà, nell'ultimo triennio, si è attestata sul 2,5%), all'8,8% per la Tunisia (ora al 3,3%), al 12,7% per il Marocco (ora al 2,3%) e all'11% per l'Egitto (ora al 4,2%). Nell'ultimo triennio tutti questi paesi sono rimasti ben al di sotto delle cifre auspicate anche nei settori più moderni e industrializzati, che pure si sono sviluppati ad un ritmo più alto di quello complessivo (rispettivamente attorno al 3,5%, 4,5%, 4,2% e 5%, per i paesi citati). Ne consegue sia una fortissima pressione migratoria che un alto potenziale di conflittualità interna ai singoli stati.

Ci confrontiamo con la prospettiva di una complessa crisi multidimensionale delle società e degli stati cui non sono immuni né i paesi della sponda Nord né quelli della sponda Sud del Mediterraneo: fattori politici, culturali, religiosi si mescolano a quelli economici e strategici, avviando gravi processi di de-legittimizzazione dei governi e degli stessi modelli culturali e istituzionali alla base di questi stati. Si pone quindi con urgenza la questione della ricostituzione del consenso politico interno, minacciato da forme diverse di frazionamento (etnico, religioso, linguistico, ma anche semplicemente nazionalistico).

Elementi di ri-nazionalizzazione della politica internazionale (sia degli stati di quest'area, che più in generale) aggravano il quadro accreditando l'idea rozza che i rapporti internazionali siano un gioco a somma zero tra gli stati partecipanti, per cui ognuno guadagna solo quello che l'altro perde. Tensioni protezioniste e mercantiliste si aggiungono a quelle politiche, sociali e culturali spingendo i governi verso scelte conflittuali, nella illusione di poter così dominare gli effetti di processi globali che invece sfuggono alle reali capacità di gestione dei singoli stati nazionali.

Una linea pragmatica e flessibile

I grandi mutamenti avvenuti nell'ex-blocco sovietico hanno aperto una nuova era di speranza, ma nello stesso tempo richiedono un'attenzione crescente della comunità internazionale, sia in termini di risorse economiche e finanziarie che di impegni politici e di sicurezza. L'Europa è intensamente coinvolta in questo processo che vincola in modo ormai dominante l'attenzione e l'attività di una grande parte delle organizzazioni internazionali e delle alleanze, sia globali che regionali. Di contro, il Mediterraneo, malgrado la sua ovvia importanza strategica, riceve un'attenzione molta minore e vincola l'impiego di risorse molto meno significative. Naturalmente non si vuole qui stabilire un impossibile parallelismo tra Est e Sud (o tra Europa centrale e orientale da un lato e Mediterraneo meridionale e orientale dall'altro). Si dovrebbe ricordare, infatti, che i paesi dell'Europa orientale sono sottoposti a mutamenti gravidi di conseguenze per quanto riguarda i loro sistemi politici ed istituzionali, i loro modelli economici e le loro alleanze internazionali. Nulla di simile sta avvenendo nel Mediterraneo, con la sola eccezione, forse, delle conseguenze che potrebbe avere il successo del processo di pace fra arabi (specialmente i palestinesi) e israeliani. Tuttavia, il Mediterraneo presenta elementi di instabilità e di rischio importanti e richiede anch'esso un'attenzione prioritaria.

Del resto, nel Mediterraneo esattamente come in Europa e nel resto del mondo, non sono state ancora individuate le politiche migliori e né sono stati concepiti gli strumenti necessari per governare l'interdipendenza. In quest'area inoltre è ancora irrisolto il problema di una gestione efficace del rapporto tra Nord e Sud. Tutto ciò richiede l'elaborazione di una politica di cooperazione regionale i cui obiettivi sono complementari, sia per la sponda africana che per quella europea, ma che deve restare insieme pragmatica e flessibile. In Africa, si tratta di curare alcune importanti cause socio-economiche dell'instabilità interna e della crisi di legittimità, oltre che di confermare e rafforzare il ruolo indipendente e i valori propri di queste società nel quadro globale. In Europa si tratta di contenere l'instabilità, di ridurre i rischi derivanti dal divario dei fattori economici e demografici e, in un quadro più generale, di impedire la trasformazione del Mediterraneo in una nuova frontiera conflittuale.

L'obiettivo comune è quello di assicurare una maggiore stabilità e sicurezza al rapporto di interdipendenza allo scopo di garantire il necessario processo di mutamento e di crescita. La stabilità è da ricercare in un legame positivo tra fattori interni ed internazionali: l'elaborazione e la costante affermazione di un insieme comune di valori, di percezioni e di priorità politiche, che si riferisca in modo prioritario alle diverse priorità e percezioni interne delle società mediterranee. Cooperazione internazionale e processo di ricostruzione e di rafforzamento del consenso sono le due facce di una stessa medaglia. In un periodo in cui le minacce militari dirette alla sicurezza nazionale sembrano relativamente meno importanti, la sicurezza dipende soprattutto dalla capacità concreta di affrontare in tempo utile i rischi nascenti dai divari politici ed economici e dalle crisi sistemiche, senza accrescere le divisioni internazionali.

Si tratta quindi di concepire e avviare iniziative significative nei diversi campi dell'economia e dello sviluppo, così come nei campi politici e della sicurezza. Ma perché esse siano realmente produttive di maggiore cooperazione internazionale, è necessario che siano inquadrare in uno schema più generale di cooperazione politica e che venga affrontata la dimensione culturale di fondo: come far convivere la inevitabile dialettica che deriva dal confronto tra la specificità e il profondo radicamento dei diversi patrimoni storici, culturali e religiosi, con la realtà di una progressiva globalizzazione dell'economia, della politica, delle comunicazioni e della sicurezza. Una dialettica che può risolversi alternativamente in un duro scontro, che rigetterebbe il Mediterraneo verso un'era di instabilità e creerebbe una gravissima frattura a Sud dell'Europa e a Nord del mondo arabo, oppure che può sciogliersi in un nuovo processo di convivenza e cooperazione internazionale.

Che cosa si dovrebbe fare per realizzare una cooperazione nel Mediterraneo è stato già lungamente esaminato e analizzato. Nondimeno, la cooperazione langue, i tentativi fatti all'inizio degli anni novanta per organizzarla sono naufragati e quel tanto di cooperazione che oggi esiste è affidato a iniziative sparse e politiche frammentarie. Perciò, nel cercare di riavviare la cooperazione Nord-Sud, non esiste tanto un problema di inventare politiche, opzioni e soluzioni nuove. È piuttosto necessario ripensare e selezionare le proposte già esistenti onde trarne una linea d'azione basata sulla fattibilità e il pragmatismo. Occorre, in particolare, evitare i massimalismi e le astrattezze del passato.

Un patrimonio di studi e di proposte

Molti di questi problemi sono stati già studiati ed analizzati, e molte cure sono state proposte, nel corso degli anni, portando a molteplici ipotesi di collaborazione multilaterale, dal dialogo euro-arabo sino alla proposta di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo e in Medio Oriente, cui si aggiungono numerosissimi accordi di tipo bilaterale, nei settori più diversi. Questo vasto patrimonio di idee e di progetti non ha purtroppo dato risultati sufficienti a disinnescare i processi conflittuali. Tuttavia questa non è una buona ragione per ignorare il patrimonio del passato: al contrario, i grandi mutamenti intervenuti nello scenario internazionale e nello stesso Mediterraneo consentono ora di ripercorrere questo patrimonio di idee e di iniziative, sia per trovarvi l'ispirazione necessaria a nuove intraprese, sia per rivitalizzarne o potenziarne altre già in corso, sia per evitare, nella misura del possibile, alcuni degli errori che hanno impedito la loro piena realizzazione. Questa Agenda quindi non ignorerà il passato, ma cercherà invece di farne tesoro: non esiste tanto un problema di inventare politiche, opzioni e soluzioni nuove, quanto di ripensare e selezionare proposte in gran parte già esistenti, per adattarle ai cambiamenti accelerati di questi ultimi anni ed estrarne un piano d'azione fattibile e pragmatico.

Allo stesso tempo, l'iniziativa di cooperazione nata su proposta del governo egiziano, ha il vantaggio di essere una formula aperta e flessibile, poco istituzionalizzata, e di puntare più alla concreta realizzabilità delle proposte fatte che alla loro preventiva accettazione da parte di tutti i potenziali interlocutori. Essa non si presenta in alternativa ad altre proposte sul tappeto o ad altri schemi di cooperazione esistente. Riconosciamo tutti che il Mediterraneo, come l'Europa, è una regione che tocca gli interessi vitali di molti governi, anche molto al di là di quelli rivieraschi, che hanno tutti ottime ragioni per essere presenti in quest'area, e quindi anche il diritto di essere coinvolti nei vari schemi di possibile cooperazione (così come sarebbero inevitabilmente coinvolti in situazioni di tipo conflittuale). Il Mediterraneo, in quanto crocevia di regioni e di esperienze diverse, non può imporre, neanche ai soli stati rivieraschi, una comunità di vedute e di interessi qualitativamente e quantitativamente diversa (né tanto meno superiore) a quelle che originano dalle loro rispettive collocazioni geo-strategiche, geo-economiche, culturali e religiose. L'interdipendenza e l'importanza dei legami economici e politici inter-mediterranei non giustifica in alcun modo una tale perdita di identità. È quindi necessario procedere empiricamente, per piccoli passi e per gruppi di paesi, per accrescere lentamente la forza della cooperazione attraverso la concretezza dei risultati, e per estendere l'istituzionalizzazione di tale cooperazione ai paesi e ai settori che man mano sembreranno pronti o necessitati a questo passo, non in opposizione verso l'esterno, ma neanche troppo dipendenti dalle volontà dell'esterno e degli altri interlocutori non immediatamente coinvolti.

Infine, tutto questo non riguarda solo gli stati ed i governi, ma la società civile nel suo complesso. Ciò è particolarmente vero nel Mediterraneo, dove la società civile ha sempre mostrato una capacità concreta di cooperazione, una generosità e un'inventiva che spesso sono invece mancate a livello ufficiale. In certa misura si può dire che il concetto stesso della esistenza di una cultura o di una società «mediterranea» è qualcosa che continua ad esistere malgrado gli stati che insistono su questo mare, più che grazie a loro, per effetto del libero e inarrestabile processo di

umana interferenza e interconnessione tra i singoli.

A ciò oggi si aggiunge la crescente importanza delle attività di innumerevoli organizzazioni non governative, centri di studio o di iniziativa e soprattutto degli imprenditori e degli stessi lavoratori, la cui mobilità (Sud-Nord certo, ma anche Nord-Sud) non ha fatto che accrescersi. Una tale realtà esige il suo giusto riconoscimento da parte dei governi, che debbono in ogni modo rafforzarne e potenziarne le iniziative, senza per questo umiliarne la libertà e l'autonomia.

Elementi essenziali della cooperazione

Gli elementi essenziali della linea d'azione avanzata da questo rapporto sono i seguenti:

- è necessario stabilire un quadro di cooperazione politica ed economica fra i paesi del Mediterraneo, istituzionalizzato in modo leggero, flessibile, con l'obiettivo di assicurare condizioni migliori di cooperazione multilaterale;
- *il risultato di una crescente cooperazione tra le società e gli stati del Mediterraneo al livello culturale ed economico sarà anche una maggiore interazione in campo politico che rafforzerà quel meccanismo di cooperazione politica, più o meno formale, che è alla base di questo processo
- senza chiudere la porta a future adesioni, la cooperazione deve essere avviata dai paesi arabi ed europei del Mediterraneo che hanno attualmente mostrato un interesse concreto a farlo, cioè Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Italia, Malta, Marocco, Portogallo, Spagna, Tunisia e Turchia;
- la cooperazione mediterranea richiede un suo ambito istituzionale specifico nel quale i paesi comunitari del Sud Europa debbono avere una specifica responsabilità, nei confronti sia dei partners della sponda sud sia dei paesi europei del nord; questo ambito, più o meno istituzionalizzato, deve tuttavia essere collegato alla Politica Comune Estera e di Sicurezza (PESC) dell'Unione Europea;
- le istituzioni della cooperazione politica devono avere due obiettivi principali:
 - (a) accrescere la coerenza tra i processi di formazione del consenso interno ai singoli paesi e la cooperazione internazionale per una migliore gestione della interdipendenza e dei grandi processi economici, sociali e culturali globali, per una attenuazione e risoluzione di eventuali crisi e per la riduzione dei rischi;
 - (b) ricercare le condizioni dialettiche atte all'inserimento dell'area mediterranea nei processi di globalizzazione, riducendo la tensione tra globalizzazione e specificità; la tematica della dimensione umana è perciò destinata ad essere preminente nella cooperazione mediterranea;
- per questo lo sviluppo delle politiche pubbliche e private di cooperazione culturale e di dialogo e lo stabilimento di più solidi canali di comunicazione e di scambio tra le due sponde del Mediterraneo dovrà giocare un ruolo primario nell'attuazione delle finalità di questo progetto;

- più in generale, mentre resta essenziale il ruolo di impulso e coordinamento della cooperazione intergovernativa, lo sviluppo in concreto della cooperazione multilaterale dipende in grande misura dall'iniziativa e dall'allargamento dell'azione di cooperazione delle entità non governative; è necessaria una costante ed efficace interazione fra il livello ufficiale e quello privato e non governativo;
- la cooperazione economica dei partners mediterranei deve concentrarsi sui problemi di fondo, essenzialmente sull'enorme divario che separa il Sud e il Nord e sulla responsabilità di quest'ultimo ad affrontare questo problema con una adeguata capacità di «visione»; tale visione comporta soprattutto tre aspetti: l'apertura del mercato europeo, la centralità dell'immigrazione, la responsabilità europea nell'assicurare la sostenibilità dello sviluppo e la protezione dell'ambiente.
- nello stesso quadro di un rafforzamento dell'iniziativa non governativa e dei diversi livelli di autonomia della società civile, in campo economico si deve porre l'accento sulla rinascita di istituzioni, autonomie e iniziative decentrate; un lungo periodo di accentramento delle decisioni a livello dello Stato e di concentrazione delle risorse ha impedito la diffusione delle necessarie articolazioni economiche nel tessuto delle società, indebolendo altri importanti fattori (artigianato, commercio, diritti demaniali); l'attuale disarticolazione delle economie a sud del Mediterraneo è un significativo fattore del loro sottosviluppo.

Cooperazione politica

Come abbiamo detto, un tale processo, flessibile e pragmatico, richiede un livello minimo, ma coerente ed efficace, di istituzionalizzazione, mirante a meglio gestire la dialettica tra la globalizzazione dei grandi processi economici, informativi, sociali e delle comunicazioni e la specificità del consenso politico interno, dell'identità culturale e religiosa, dei modelli di sviluppo e in qualche caso anche della sicurezza. L'istituzionalizzazione deve riguardare in modo particolare due aspetti: quello della cooperazione politica necessaria per individuare e potenziare i valori e le priorità comuni, gestire le situazioni di crisi e ridurre i rischi, e quello degli strumenti necessari ad attuare specifiche politiche o progetti di cooperazione. Chiameremo questo strumento CPM (*Cooperazione politica nel Mediterraneo*).

La CPM non deve essere vista come un'unica istituzione complessa ed articolata, ma piuttosto come un insieme interconnesso di diverse istituzioni «leggere», da adattare al mutare delle circostanze e delle esigenze e da tenere in linea con il livello reale della cooperazione possibile, che possa variamente e liberamente collegarsi con le altre realtà multilaterali esistenti quando esse abbiano interessi ed impegni rilevanti per quest'area o per quelle specifiche iniziative.

I suoi compiti sono sia quelli del dialogo e della consultazione vera e propria, tra governi, sia l'organizzazione di un rapporto di comunicazione multilaterale tra la sfera delle iniziative pubbliche e quella delle iniziative private. Idealmente la CPM dovrebbe stabilire una lista di priorità ed obiettivi che servano di stimolo e di indirizzo per ogni sorta di cooperazione (bilaterale o multilaterale, pubblica o privata), costituendo un utile interlocutore istituzionale e insieme un possibile strumento di verifica dei progressi compiuti nelle direzioni desiderate.

In passato sono state avanzate varie ipotesi di cooperazione infra-mediterranea, tra cui spicca quella avanzata sotto la sigla CSCM, specie nella versione elaborata dal Documento Finale adottato nella riunione di Malaga dell'Unione Interparlamentare, nel 1992. I tempi non sembrano maturi per riprendere un piano così vasto ed ambizioso. In particolare problemi centrali in quel documento, quali quello della gestione delle crisi internazionali e degli aspetti legati agli equilibri e alle minacce militari, debbono essere riesaminati alla luce delle possibili evoluzioni delle

Nazioni Unite, dell'andamento della Conferenza di Pace per il Medio Oriente e della soluzione dei molteplici problemi balcanici, oltre a dipendere in larga misura dall'evolvere del quadro strategico nell'ex-Unione Sovietica (ivi incluse tutte quelle Repubbliche indipendenti che confinano con il Medio Oriente, ad ovest e ad est del Mar Caspio). Dal nostro punto di vista, in questa sede, è invece necessario concentrarsi sul meccanismo del dialogo politico.

Il quadro istituzionale potrebbe quindi recuperare elementi utili da quello suggerito per la CSCM, specialmente nella versione elaborata dal «Documento Finale» adottato nella riunione di Malaga dell'Unione Interparlamentare del 1992. Tuttavia, questo quadro dovrebbe lasciare al futuro la possibilità di comprendere istituzioni destinate alla gestione delle crisi e agli aspetti militari ma concentrandosi invece all'inizio sulla creazione e il rafforzamento di un dialogo politico.

Un tale dialogo dovrebbe essere caratterizzato da diversi livelli di impegno, governativo e non governativo, pubblico e privato. È difficile pensare di formalizzare la cooperazione politica mediterranea nelle stesse forme e con gli stessi contenuti che caratterizzano la cooperazione atlantica e quella europea, tuttavia è necessario dare ad essa uno spessore sufficiente e soprattutto rilevanza e continuità.

Da questo punto di vista, per quel che riguarda la cooperazione politica a livello intergovernativo, si propone di stabilire una rete di collegamento e consultazione permanente (con apposite strumentazioni tecniche) tra i paesi che partecipano a questo esercizio, e un collegamento informativo permanente dei paesi membri che già non ne facciano parte con il sistema della cooperazione politica europea, da accompagnare con incontri periodici a diversi livelli e dalla possibilità di organizzare incontri *ad hoc*. Tale sforzo costituirebbe un elemento importante di completamento dell'iniziativa, avanzata in sede di Unione Europea dal governo italiano e da quello britannico, di associare immediatamente alla cooperazione politica europea i paesi dell'Europa centro-orientale. In questo caso naturalmente non si propone un meccanismo formale di associazione (quale può essere esteso solo ad altri paesi europei), ma semplicemente di riconoscere l'opportunità di mostrare in concreto la rilevanza strategico-politica che anche quest'area ricopre per l'Unione Europea.

In questo quadro dovrebbero rientrare anche consultazioni multilaterali sui temi più generali della sicurezza globale (come ad esempio quelli che si riferiscono alla proliferazione delle armi di distruzione di massa) nonché altri temi che esulano dalla politica estera vera e propria e che riguardano invece altri temi politici di grande interesse quali quelli affrontati dalla cooperazione europea in materia giuridica, di lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo internazionale, in materia di sicurezza e difesa, e in altri aspetti generali delle politiche governative.

Sia a livello governativo che a livello delle organizzazioni non governative (ivi inclusi gli organismi parlamentari, le associazioni professionali, eccetera) il dialogo per essere realmente fruttuoso nel lungo periodo ed aprire un'era di maggiore cooperazione nel quadro di un accresciuto consenso politico, dovrebbe affrontare prioritariamente il problema del rapporto tra le culture mediterranee e la dimensione sociale ed umana. La CPM dovrebbe essere un esercizio a due binari, governativo e non governativo, due livelli autonomi ma intesi a sostenersi reciprocamente. La partecipazione di parlamentari e diplomatici al livello non governativo sarebbe un modo per collegare i due ambiti. Punto di partenza potrebbero essere gli otto principi enumerati in proposito dal Documento Finale di Malaga, già citato. L'obiettivo dovrebbe essere quello di verificare concretamente la rispondenza di tali principi alle situazioni reali, nonché di considerarne il completamento e il rafforzamento.

La cooperazione culturale e quella economica dovrebbero ricevere un'attenzione particolare, sino a configurarsi come gli strumenti di elezione per l'attuazione del dialogo condotto a livello politico.

Il meccanismo della cooperazione dovrebbe essere dotato di strumenti adatti a stabilire contatti diretti e regolari con le entità non governative destinate a essere protagoniste dello

sviluppo della cooperazione nell'area. Possibilmente dovrebbe poter mobilitare i necessari mezzi finanziari.

Tra le iniziative della cooperazione politica mediterranea potrebbe essere quella di favorire l'elaborazione periodica di un Rapporto Mediterraneo, di fonte privata e quindi non attribuibile ai singoli governi, sullo stato della cooperazione e della conflittualità nell'area e sulle misure proponibili per migliorare e approfondire la cooperazione. Un tale rapporto potrebbe fornire la base di discussione per una riunione annuale di tipo Gymnich, a livello intergovernativo, così da stimolare una continua interazione tra i due livelli. Tale rapporto potrebbe essere elaborato concretamente dagli istituti di studi internazionali dei paesi interessati, anche visto il fatto che essi hanno già stabilito autonomamente importanti canali di comunicazione e collaborazione scientifica nell'ambito di gruppi come quello della Commissione di Studi del Mediterraneo (MeSCo).

Per quel che riguarda la cooperazione politica a livello intergovernativo, onde assicurare il legame con l'Unione Europea, si dovrebbe stabilire un collegamento informativo permanente con il sistema della Cooperazione Politica Europea a carattere informale. Tale iniziativa costituirebbe un elemento importante di completamento di quella avanzata in sede di Unione Europea dal governo italiano e da quello britannico per associare immediatamente alla cooperazione politica europea i paesi dell'Europa centro-orientale, sebbene in quest'ultimo caso ciò che si propone è un meccanismo formale di associazione (quale può essere esteso solo ad altri paesi europei).

I settori della cooperazione

I diversi settori oggetto di cooperazione, esaminati qui di seguito, si prestano a generare suggerimenti e raccomandazioni di politica assai diseguali fra loro a causa del diverso sviluppo oggettivo dei rispettivi quadri di cooperazione. La cooperazione economica è molto strutturata sia a livello bilaterale che multilaterale e riposa su un patrimonio di conoscenze e analisi molto approfondito. A livello multilaterale si può dire la stessa cosa per quanto riguarda la cooperazione ambientale, che nel Mediterraneo ha potuto beneficiare del quadro predisposto dalla Convenzione di Barcellona del 1975 e dal Piano d'Azione per il Mediterraneo. La cooperazione culturale è invece più sviluppata a livello bilaterale, ma nel complesso costituisce un terreno più nuovo degli altri due. Nel campo culturale l'azione dei privati è già importante, diffusa e capillare, anche se assai poco coordinata. Per quanto riguarda il campo economico e ambientale, invece, l'azione dei governi ha un ruolo preminente e decisivo. Queste diseguaglianze si riflettono nelle proposte di azione che vengono qui di seguito formulate.

Cooperazione culturale

Ancor prima che si stabiliscano le politiche adatte, occorre sottolineare che lo sviluppo della cooperazione culturale ha bisogno che fra le popolazioni interessate si diffonda la consapevolezza di un retaggio storico e culturale comune. Occorre richiamare sequenze storiche comuni, vite esemplari di grandi personalità di entrambe le rive del Mediterraneo, storia e immagini delle città mediterranee, dei crocevia della regione e le immagini di uno sviluppo artistico comune. Occorre sottolineare il ruolo essenziale della donna nello sviluppo della cultura mediterranea. L'emergere di una sorta di immaginario mediterraneo potrà essere la base di una forma di identità condivisa. Che una tale identità esista è indispensabile alla crescita del dialogo e della cooperazione nel campo della cultura. Questo obiettivo non è perseguibile con una politica specifica, ma deve animare tutte le politiche che qui di seguito vengono evocate.

Per raggiungere i suoi scopi fondamentali, la cooperazione culturale mediterranea dovrebbe concentrarsi su direttrici d'azione che corrispondano ai bisogni comuni individuati dagli stati, ma anche sui terreni di convergenza autonomamente sviluppati dalle rispettive società. Per essere perseguibili, queste due direttrici dovrebbero essere accompagnate da azioni miranti ad allargare il terreno di convergenza delle società. Questo allargamento moltiplicherebbe poi la possibilità degli stati di agire collettivamente sulla base dei bisogni comuni individuati.

L'insieme della cooperazione culturale dovrebbe adottare i seguenti criteri di metodo: sinergia tra pubblico e privato; continuità; visibilità; decentralizzazione.

Tre assi di azione per la cooperazione culturale mediterranea (al cui interno dovrebbero poi essere individuati i settori strategici su cui concentrare gli sforzi) appaiono prioritari: bisogni comuni di sviluppo; scambi tra le società civili; allargamento del terreno di convergenza;

Tra i bisogni comuni di sviluppo in campo culturale, il settore strategico è indubbiamente quello della valorizzazione delle risorse umane e della promozione delle capacità di ricerca e sviluppo, con particolare riferimento a segmenti particolarmente sensibili del patrimonio umano come i giovani e le donne.

I canali dell'istruzione formale possono contribuire molto in questo senso, ma le loro capacità di adattamento e creazione di sinergie devono essere adeguatamente stimolate e sostenute.

Possibili azioni in questo settore:

- creazione di un programma di mobilità transmediterranea per gli studi universitari che benefici dell'esperienza e si colleghi agli esistenti programmi della Comunità Europea in questo settore: *Erasmus* (intracomunitario) e *Tempus* (CE-Europa centro-orientale). Accanto al programma CE *Avicenna*, che riguarda la cooperazione scientifica e tecnologica, il programma (che potrebbe chiamarsi *Averroè*) dovrebbe favorire non solo la circolazione e l'arricchimento della formazione pre-laurea degli studenti, per cui *Erasmus* è divenuto famoso in Europa, ma, tenendo conto della specificità dei rapporti interculturali mediterranei, grazie a una maggiore mobilità degli insegnanti dovrebbe anche stimolare l'elaborazione dei «tasselli mancanti» nei curricula delle università mediterranee.
- trasformazione del programma *Med-Campus* della Ce in un programma di cooperazione permanente (l'attuale iniziativa intrapresa nel quadro della politica mediterranea rinnovata avrà termine coll'anno accademico 1995-96); aumento delle dotazioni finanziarie del programma; revisione dei meccanismi di partecipazione in modo da sostenere maggiormente la partecipazione di centri di ricerca non governativi.
- creazione di un «dottorato mediterraneo», cioè un terzo ciclo di studi comune ai paesi del Mediterraneo; si tratterebbe di utilizzare gli insegnamenti esistenti presso le diverse università e renderli disponibili a un pubblico di studenti provenienti dai vari paesi dell'area. Gli studenti conseguirebbero un riconoscimento accademico riconosciuto e spendibile nei diversi paesi del Mediterraneo che parteciperebbero all'esercizio. Questo progetto comporta un livello d'integrazione e di dialogo assai elevato, poiché non si limita a trasferire conoscenze dal Nord al Sud, utilizzando risorse del Nord, ma tende a utilizzare anche sapere scientifico e tecnico per lo sviluppo dell'area mediterranea. Esso ha ottimi requisiti di fattibilità, poiché può essere rapidamente messo a punto secondo la proposta dell'Università del Mediterraneo (UNIMED) con una spesa limitata, essenzialmente destinata ad assicurare mobilità a studenti e docenti.

Oltre e forse più che dall'iniziativa governativa, la cooperazione culturale nel Mediterraneo è sostenuta da una miriade di reti di scambio d'iniziativa privata nei più diversi settori: dai gemellaggi tra le città e le scuole, alla collaborazione diretta tra centri di ricerca, sindacati, associazioni di categoria, sino ad iniziative congiunte nel campo delle arti, dello spettacolo, dello sport.

Questo livello della cooperazione si realizza ad opera di un settore strategico per la cooperazione culturale, quello della cosiddetta società civile, la cui ricchezza ed autonomia è garanzia fondamentale di pluralismo culturale. Inoltre, la collaborazione delle «società civili» del Mediterraneo costituisce il più importante laboratorio di globalizzazione dialettica, il luogo dove i prestiti e le delocalizzazioni culturali hanno maggiori possibilità di essere trasformati in forme e contenuti utili alla produzione economica, artistica e alla solidarietà sociale.

Il flusso ricchissimo di esperienze della cooperazione d'iniziativa non governativa non ha bisogno di essere indirizzato verso obiettivi particolari, quanto di essere sostenuto e rafforzato non solo da parte dei Governi statali, ma soprattutto da parte dei Governi regionali e locali, delle Fondazioni private e degli organismi internazionali, come la Comunità e l'Unesco.

Il sostegno più utile in questo settore informale è quello della diffusione dell'informazione. Informazione sulle attività di cooperazione culturale già esistenti, per evitare duplicazioni e facilitare sinergie, ma anche informazione sui canali pubblici e privati potenzialmente disponibili a finanziare le attività.

Possibili azioni in questo settore comprendono:

- l'organizzazione di manifestazioni culturali pubbliche di alto livello specificamente dedicate al Mediterraneo o allargate al Mediterraneo, secondo l'esperienza iniziata dal Festival della Fondazione RomaEuropa; il Festival di Montpellier, etc.
- la costituzione di un centro di iniziativa mediterranea che assicuri: il censimento per settore di attività delle iniziative stabili di cooperazione (festivals, networks, fiere ecc.) esistenti nei vari settori; il censimento delle fonti di finanziamento stabili disponibili per i diversi settori (fondazioni, accordi intergovernativi bilaterali e multilaterali, premi ecc.); la costituzione e l'aggiornamento di databases sulle attività e finanziamenti per settore;
- l'adattamento delle esperienze del programma *Med-Invest* e *Med-Campus* della CE alla cooperazione culturale mediterranea: il programma dovrebbe incentivare l'associazione di istituzioni pubbliche e private nell'elaborazione, realizzazione e finanziamento di progetti in settori culturali quali lo spettacolo, il turismo culturale, l'editoria, la moda;
- le iniziative intraprese, attraverso le azioni descritte sopra ed altre, dovrebbero favorire l'emergere di «Consulte mediterranee» nei vari settori di cooperazione (es. donne, sindacati, leghe per i diritti dell'uomo, editoria, enti locali, istruzione primaria ecc.) alle quali dovrebbero partecipare a rotazione rappresentanti eletti delle associazioni coinvolte; una volta costituite, le Consulte mediterranee dovrebbero esprimersi autonomamente sulle linee di cooperazione da perseguire e sugli strumenti per realizzarle, ma dovrebbero anche essere integrate nel processo di decisione relativo al livello intergovernativo della cooperazione.

Le iniziative esplicitamente miranti all'allargamento del terreno di convergenza culturale tra le società mediterranee costituiscono l'asse più impegnativo dell'intero quadro di cooperazione. All'interno di quest'asse, l'istruzione (formale e informale) e i *media* (con particolare riguardo alla

televisione) costituiscono i settori strategici su cui concentrare l'azione di cooperazione.

Le azioni possibili in questo settore comprendono:

- l'utilizzazione dei programmi di cooperazione universitaria mediterranea (v. sopra) e/o la creazione di cattedre *ad hoc* per inserire nei curricula umanistici delle università mediterranee i «tasselli mancanti», cioè gli insegnamenti relativi allo studio comparato della storia mediterranea; in particolare: studio dei contributi delle civiltà mediterranee pre-islamiche (egizia, fenicia, greco-ellenistica) alla civiltà arabo-islamica; studio dei contributi della civiltà arabo-islamica alla cultura europea (storia della scienza, storia della filosofia, storia dell'arte); studio dei contributi della cultura ottomana;
 - elaborazione e amministrazione concertata di moduli per l'insegnamento di argomenti di storia e geografia europea e dei paesi arabi nei cicli di istruzione pre-universitaria; i moduli potrebbero essere utilizzati in preparazione di una «Giornata del Mediterraneo» da tenersi annualmente nelle scuole primarie e secondarie di alcune regioni, a rotazione, dei paesi partecipanti; l'elaborazione, l'aggiornamento e insegnamento dei moduli potrebbe essere inserito nei programmi di formazione degli insegnanti;
 - elaborazione concertata di moduli di informazione (lineamenti di storia, dottrina, diritto; usi e costumi) sulle tre grandi religioni mediterranee (ebraismo, cristianesimo, islamismo); previo adattamento alle diverse realtà nazionali, i moduli sarebbero destinati ad essere integrati nei corsi di formazione (e nei relativi esami di abilitazione) per i principali operatori sociali (infermieri, assistenti sociali, polizia);
 - elaborazione concertata di moduli informativi sui diritti dell'uomo, in particolare sulle donne, da inserire nei cicli di istruzione formale e informale descritti sopra; per tutte le azioni ipotizzate, l'elaborazione dei moduli dovrà essere frutto della cooperazione delle associazioni di categoria interessate (insegnanti, assistenti sociali ecc.), i centri di ricerca pubblici e privati, le istituzioni locali e nazionali competenti;
 - revisione dei testi di storia per le scuole al fine di omogeneizzare la percezione storica e culturale dell'area;
 - incoraggiamento alla collaborazione e allo sviluppo nel campo dell'informatica;
 - razionalizzazione e rafforzamento delle iniziative bilaterali e multilaterali esistenti a sostegno della coproduzione di *fiction* e *non-fiction* per il cinema e la televisione. Ad esempio: azioni di rafforzamento del sostegno alla cooperazione decentrata, sul modello del programma CE *Med-Media*; accordi bilaterali tra le televisioni pubbliche degli stati interessati per la programmazione di quote concordate di prodotti cinematografici mediterranei (co-prodotti e non). È molto importante che, nell'esperienza degli individui, le azioni di cooperazione siano collegate alle immagini concrete della solidarietà culturale del Mediterraneo. Come si è detto, sarebbe di aiuto in questo senso, attraverso documentari o altri servizi, l'evocazione di sequenze storiche comuni, delle biografie di grandi personalità di entrambe le rive del Mediterraneo, della storia e delle immagini delle città mediterranee, dei crocevia della regione e degli sviluppi artistici comuni;
- *un rinnovato sforzo di traduzione e diffusione dei capolavori delle letterature mediterranee (come le opere dello scrittore andaluso Ibn Hazm o del Don

Chisciotte di Cervantes).

Emigrazione e occupazione

Il problema dell'emigrazione è al tempo stesso economico, sociale e culturale. L'emigrazione è parte di un più ampio movimento di persone, che nasce da motivazioni non solo economiche (per es., comprende molti rifugiati). Per il futuro delle relazioni di cooperazione nel Mediterraneo, le politiche relative a questi movimenti di persone sono destinate ad avere un ruolo fondamentale. Perciò, nell'ambito della cooperazione mediterranea il posto che verrà dato a questo problema nella strategia d'azione complessiva dei paesi dell'area sarà esso stesso un importante elemento di orientamento e una decisiva misura di fiducia e sicurezza.

Dal punto di vista socio-culturale, la perdurante assenza di una politica comune nell'ambito dell'Unione Europea è un fattore comunque più negativo degli stessi possibili orientamenti di limitazione o chiusura di tale politica; una politica comune europea circa l'ingresso dei cittadini extra-comunitari, il loro trattamento e i loro diritti è di grande urgenza.

Nell'Unione Europea la risposta complessiva in termini di politiche e di strategia alla crescente pressione migratoria è stata di dare priorità (a) alla regolamentazione e il controllo dei flussi in entrata di lavoratori extracomunitari e (b) alla «non discriminazione» sul mercato del lavoro dell'Unione Europea fra lavoratori comunitari e lavoratori «legali» extra-comunitari in termini di collocamento, normativa e sicurezza sociale. Queste politiche dovrebbero essere accompagnate da misure destinate a garantire meglio la dignità personale e il rispetto culturale degli immigrati, assegnando loro un posto più preciso nelle società che li accolgono e una prospettiva di integrazione politica.

È desiderabile un allentamento delle regolamentazioni e dei controlli, ma ciò è realisticamente fattibile solo in un contesto in cui si espandano le possibilità di occupazione sulla sponda sud, a lungo termine il solo rimedio rispetto alle crescenti tensioni nei mercati del lavoro della regione. Nella regione, la crescita dell'occupazione non è stato il fuoco primario delle politiche, strategie e programmi di aggiustamento strutturale. Questo approccio deve essere ribaltato: i piani di aggiustamento strutturale debbono essere concepiti e valutati sulla base della loro capacità a creare e sostenere l'occupazione produttiva. Dovrebbero perciò essere previsti dei cambiamenti nelle politiche di aggiustamento strutturale, nella valutazione e nei criteri di selezione dei progetti. I paesi del Sud Europa dovrebbero preoccuparsi che la Comunità Europea adotti questo approccio nella sua politica di cooperazione.

I risultati in termini di occupazione e migrazione di una meglio centrata politica comunitaria saranno avvertiti solo dopo alcuni anni. Nel breve periodo, dovrebbero essere messi in pratica i suggerimenti dello schema del Bureau International du Travail volto a identificare strategie e programmi di creazione dell'occupazione al fine di contenere l'immigrazione dalla sponda sud e a quella nord della regione:

- miglioramento dei programmi di addestramento e di credito per sostenere la costituzione e le operazioni iniziali di cooperative fra giovani;
- sviluppo di infrastrutture di supporto per promuovere «distretti industriali» in settori capaci di competere a livello internazionale;
- costituzione di fondi di garanzia (o di strumenti analoghi) per contribuire a incanalare le rimesse degli emigranti verso piccole e medie imprese, preferibilmente organizzate in «distretti»;
- rafforzare, con opportune «incubatrici», le micro-imprese emergenti nel settore informale

dell'economia onde farle evolvere come piccole-medie imprese dei «distretti»;

- migliorare infrastrutture, credito, commercializzazione e, in generale, le condizioni di esistenza nel settore agricolo, che dovrebbe continuare a consentire i mezzi di sostentamento a circa il 25% della forza-lavoro dei paesi della sponda sud sin nella prima decade del prossimo secolo;
- addestramento per i lavoratori che rientrano assieme a meccanismi istituzionali per contribuire a incanalare i loro risparmi e le loro rimesse verso investimenti produttivi adatti a creare lavoro;
- qualora s'introducessero nell'Unione Europea «quote» di immigranti in relazione alle maggiori aree di esportazione di lavoro, queste quote dovrebbero tener conto degli antichi legami e delle relazioni esistenti nel bacino mediterraneo e della forte interdipendenza fra la sponda sud e quella nord.

Agricoltura e alimentazione

Nonostante forti vincoli, il settore agricolo nei paesi della sponda sud ha conosciuto negli ultimi venti anni un'intensa crescita. Tuttavia, malgrado il carattere strategico di questo settore ai fini dello sviluppo e della sicurezza dei paesi interessati, esso resta assai debole. Accanto a interventi più tradizionali (infrastrutture, miglioramenti fondiari, adeguamento dei «cultivars», etc.) il rafforzamento del settore richiede l'adozione di differenti gradi di intervento e, quindi, di cooperazione:

- interventi strutturali con l'obiettivo di incidere sulle condizioni del mercato eliminando i vincoli sui prezzi, sulla scelta delle colture, sulle transazioni internazionali (gli effetti negativi di breve periodo che questi interventi possono sortire nei confronti degli strati socialmente più deboli della popolazione possono essere contenuti con adeguate politiche di sostegno sociale);
- interventi di rafforzamento delle capacità competitive delle aziende, accompagnati da interventi di qualificazione dell'imprenditorialità e delle competenze agronomiche degli agricoltori.

L'assistenza tecnica e la cooperazione in campo agricolo-alimentare può essere migliorata. Essa, tuttavia, beneficia di un quadro istituzionale e operativo già ben funzionante e operativo.

Per la rinascita del settore agricolo-alimentare sulla sponda sud del Mediterraneo è inoltre cruciale il rafforzamento delle infrastrutture per l'adduzione e regolazione delle acque. In questo campo le nuove tecnologie disponibili consentono di conseguire un'alta efficienza degli investimenti. L'acqua --anche come parte di un più ampio sforzo di industrializzazione- è un settore nel quale l'intervento attuale è carente e va invece rafforzato e concentrato.

Per quanto perseguito con successo, il rafforzamento del settore agricolo dei paesi della sponda sud non potrà portare questi ultimi ad una situazione di autosufficienza alimentare; per sopperire al fabbisogno alimentare è necessario un ampliamento delle capacità di esportazione in modo da accrescere la possibilità di finanziare le importazioni di alimenti.

Mentre i paesi in questione hanno adottato politiche di liberalizzazione commerciale in relazione ai loro mercati, l'accesso ai mercati della Comunità Europea continua a restare difficile e quindi a limitare le possibilità di esportazione dei paesi a sud del Mediterraneo nel settore agricolo.

La mancanza di prospettive favorevoli nel settore contribuisce all'inurbamento, alla

disoccupazione urbana e all'emigrazione. L'apertura del mercato europeo si deve dunque valutare anche come una misura di medio termine volta a rafforzare l'occupazione nei paesi della sponda sud e contenere per questa via i flussi d'emigrazione. Si tratta perciò di una misura cruciale nel quadro della cooperazione Nord-Sud del Mediterraneo. Come l'emigrazione, essa dovrebbe occupare un posto centrale nella «visione» europea dei rapporti Nord-Sud e contribuire a rafforzare la fiducia.

È perciò necessario che il progetto di istituire delle zone di libero scambio fra la Comunità Europea e alcuni paesi dell'Africa del Nord, oggi all'ordine del giorno, contempra una piena liberalizzazione nel settore agricolo e non si trascini dietro invece le salvaguardie e le chiusure presenti negli accordi commerciali attuali.

Energia e sviluppo industriale

Energia, acqua e chimica costituiscono i pilastri di una strategia di sviluppo industriale in grado di offrire opportunità di investimento ai capitali occidentali, arabi e internazionali e porre le premesse per una diffusione della crescita all'insieme del territorio. Le linee di un possibile programma economico da concertare per i paesi del Nord Africa possono essere sintetizzate come segue:

- aumentare la fornitura di energia a buon mercato, sotto forma di gas e/o elettricità, alla città costiere del Mediterraneo del sud al fine di incoraggiare l'industria e l'artigianato e di accrescere il benessere delle popolazioni; recenti calcoli effettuati dall'Observatoire Méditerranéen de l'Energie suggeriscono la possibilità di un costo straordinariamente basso nella trasformazione del gas naturale in elettricità;
- creare nuove infrastrutture per esportare energia verso l'Europa, sia essa sotto forma di gas o di elettricità, per mezzo di nuove condotte di gas o connessioni elettriche;
- realizzare un progetto di adduzione d'acqua beneficiando delle nuove tecnologie disponibili, in modo da rafforzare l'agricoltura e far indietreggiare il deserto;
- lanciare un programma di chimica industriale per trasformare *in situ* i *feedstocks* esistenti e/o trasportarli in Europa; produrre carburanti non convenzionali per il trasporto e la combustione onde liberare petrolio per l'esportazione.

Questo progetto dovrebbe essere realizzato secondo le seguenti modalità:

- nessun aiuto da governo da governo, destinato semplicemente ad a sussidiare i consumi non produttivi;
- lo sforzo dovrebbe concentrarsi su specifici progetti di investimento da realizzare attraverso *joint ventures* con compagnie occidentali;
- finanziamento internazionale del capitale delle società locali di tali progetti (va ricordato che un finanziamento esterno promuove una raccolta locale di capitali nella proporzione di 5 a 1).

A queste condizioni potrebbe ottenersi la piena cooperazione del sistema finanziario internazionale e quella degli stati petroliferi del Golfo, cooperazione che sarebbe importante sia per il finanziamento sia per i programmi di adduzione del gas.

Ambiente

Le linee di uno sviluppo basato su un forte investimento nei settori cui le economie nordafricane sono chiamate dalle loro dotazioni naturali, pone in risalto l'importanza del vincolo ambientale, affinché sia realizzato uno sviluppo sostenibile, cioè compatibile con la protezione e la conservazione dell'ambiente.

Resta a tutt'oggi disattesa l'indicazione fondamentale del Piano Blù, cioè di incorporare *ab initio* le politiche ambientali e territoriali nelle strategie di sviluppo. I singoli paesi del Mediterraneo hanno adottato legislazioni ambientali assai disomogenee fra loro. La Comunità Europea ha dedicato più attenzione ai problemi ambientali dei paesi dell'Est europeo che a quelli dei paesi mediterranei. Malgrado tutto questo, soprattutto grazie al Piano di Azione del Mediterraneo, un quadro di cooperazione internazionale mediterranea esiste e potrebbe essere rafforzato con relativa facilità. Sono, infatti, in corso iniziative destinate a dare seguito nel Mediterraneo alle indicazioni della Conferenza di Rio de Janeiro («Agenda 21»).

Assicurare uno sviluppo sostenibile e delle adeguate politiche ambientali nel Mediterraneo è in gran parte responsabilità della Comunità Europea, partner maggiore dello sviluppo dei paesi della sponda sud del Mediterraneo. Si tratta di un'azione di medio-lungo termine che dovrebbe qualificare la «visione» della Comunità.

Nel più breve termine si possono individuare utili iniziative di cooperazione in campo ambientale da sviluppare sia nel quadro multilaterale, sia in quello bilaterale o sub-regionale.

Tra le iniziative multilaterali si possono citare la creazione di un Centro mediterraneo le produzioni pulite, l'estensione al Mediterraneo del Memorandum of Understanding on Port State Control (già in vigore nell'Unione Europea), l'applicazione al Mediterraneo del programma dell'UNECE «Efficacité énergétique 2000». Per queste iniziative esistono già presupposti di ordine tecnico e politico, oltre che possibili interessi del mondo industriale.

Tra le iniziative bilaterali o sub-regionali, si possono sottolineare l'avvio di sistemi di controllo della navigazione (VTS) in alcune aree a particolare rischio di incidente e lo sviluppo di tecnologie alternative nel settore della refrigerazione («Greenfreeze») e dell'illuminazione (lampadine ad alto rendimento). Vediamo più in particolare alcuni di questi programmi.

L'UNEP e l'UNIDO sostengono la creazione di alcuni Centri regionali per le produzioni pulite (Regional Clean Production Center - RCPC), di cui uno dovrebbe collocarsi nel Mediterraneo. Il progetto RCPC è nato con l'intento di incoraggiare, nell'ambito dei piani di sviluppo nazionali, l'introduzione di tecnologie e processi produttivi a impatto ambientale nullo. In area mediterranea, tali produzioni a impatto ambientale nullo potrebbero svolgere un ruolo importante, in particolare in agricoltura, nell'industria cartiera, della refrigerazione, e chimica (specialmente nel settore dei solventi clorurati).

Il Memorandum of Understanding on Port State Control predispone e attua sistemi di sicurezza della navigazione portuale. Assicura inoltre un servizio di banca dati (basato in Francia) sullo stato della flotta, sull'esito delle ispezioni effettuate, ecc. L'estensione di un analogo servizio anche ai grandi terminali petroliferi mediterranei potrebbe effettuarsi con un impegno finanziario relativamente contenuto, e contribuire in maniera significativa a contenere il rischio di incidenti di navigazione.

L'avvio di sistemi di controllo della navigazione (VTS) in alcune aree a particolare rischio di incidente è già applicato con successo da alcune autorità portuali (p.es. Francia e Canada) e quasi ultimato nello Stretto di Messina. Il VTS, per il quale *know how* e impiantistica sono già disponibili, potrebbe, insieme al Memorandum on Port State Control, rappresentare un miglioramento notevole delle condizioni del traffico marittimo, per esempio nel caso dei grandi terminali di Egitto e Algeria e del Canale di Suez (di prossimo ampliamento).

PARTE 2 -MED-2000, UN'AGENDA DI PARTENARIATO - SINTESI DEL GRUPPO DI PERSONALITÀ INDIPENDENTI DEL MEDITERRANEO

L'obiettivo di questa Agenda è di contribuire alla ricerca di una maggiore stabilità e sicurezza in un quadro, come quello del Mediterraneo, caratterizzato da forti interdipendenze. Nei processi di mutamento, sviluppare la cooperazione internazionale e rafforzare il consenso nazionale sono due facce della stessa medaglia: la ricerca e l'affermazione di comuni valori e priorità collegati alle percezioni nazionali, da un lato, e l'avvio di azioni rilevanti nel campo dell'economia e dello sviluppo internazionali, dall'altro.

Nel lungo termine, considerando le differenti realtà economiche, la cooperazione nell'area sarà essenzialmente influenzata dalle scelte compiute dall'Unione Europea. La prospettiva di un allargamento verso Est dell'Unione Europea aumenta la necessità che l'Unione ponga un'attenzione prioritaria alle più vicine regioni del Sud.

Senza chiudere la porta a future adesioni, questa Agenda, tanto per cominciare, potrà essere adottata da quei paesi che sono sin d'ora interessati a farlo. Essa punta ad accrescere la coerenza fra i meccanismi di creazione del consenso nei singoli paesi e la cooperazione internazionale, in modo che si possa giungere a una migliore gestione dell'interdipendenza e dei processi di globalizzazione economica, sociale e culturale, quindi ad attenuare e risolvere le crisi e a ridurre le tensioni originate dalle specificità culturali o nazionali.

Si debbono elaborare politiche governative e private di dialogo e cooperazione culturale e stabilire canali più solidi per la comunicazione e lo scambio. Debbono essere definite politiche governative con obiettivi più chiari e strumenti meglio definiti. Rimanendo essenziale il ruolo della cooperazione intergovernativa, il concreto sviluppo della cooperazione dipenderà dall'allargamento dell'azione e dell'iniziativa non governativa. Va ricercata fra i due livelli un'interazione costante.

La cooperazione economica deve concentrarsi su (a) la diminuzione del forte divario fra Sud e Nord; (b) l'acquisizione di una maggiore compatibilità di «visione» in relazione al libero scambio, all'immigrazione e all'occupazione in modo da assicurare uno sviluppo sostenibile e la protezione dell'ambiente. L'accento deve essere messo sulla rinascita delle istituzioni, le competenze e le azioni di un'economia decentrata.

Durante tale processo, onde sorreggerne e completarne lo sviluppo, si deve stabilire in modo più o meno formale un quadro di cooperazione politica fra i paesi interessati, collegato alla cooperazione politica dell'Unione Europea; esso dovrebbe incoraggiare lo sviluppo di altri processi integrativi.

La cooperazione politica

Questa Agenda richiede un livello minimale, ma coerente ed efficace, di istituzionalizzazione al fine di realizzare due cose: la cooperazione politica necessaria a stabilire e rafforzare valori e priorità e gli strumenti necessari a realizzare gli specifici progetti e le politiche di cooperazione. Tale esercizio verrà chiamato Cooperazione Politica nel Mediterraneo (CPM).

La CPM dovrebbe essere vista come un'entità formata da diverse componenti fra loro aventi legami istituzionali leggeri, onde essere adattabili alle circostanze e alle necessità. Dovrebbe essere considerata come un esercizio a doppio binario: a livello governativo e non governativo. I due livelli dovrebbero procedere in parallelo e sostenersi a vicenda, pur conservando ciascuno la sua autonomia. Il livello governativo potrebbe essere inizialmente definito dal prossimo incontro dei ministri degli Esteri di un gruppo di paesi mediterranei (che dovrebbe aver luogo ad Alessandria d'Egitto nel luglio 1994). Per quanto riguarda il livello non governativo, esso dovrebbe vedere la partecipazione di membri permanenti quali le università e

le altre istituzioni educative, i *media*, gli interessi imprenditoriali ed economici, i centri di ricerca sulle relazioni internazionali e su altre materie. La partecipazione di parlamentari e diplomatici sarebbe uno dei modi per legare il livello non governativo a quello governativo.

Il compito della CPM sarebbe il dialogo e la consultazione fra i Governi e l'organizzazione di una rete multilaterale di comunicazione fra le sfere pubbliche e private. Essa potrebbe costituire un utile interlocutore istituzionale e un possibile strumento di verifica e controllo delle decisioni via via prese. Potrebbe comprendere consultazioni multilaterali su questioni generali di sicurezza (per es., proliferazione, terrorismo, etc.) e altre questioni che vanno al di là della politica estera, toccando diversi aspetti delle politiche e delle preoccupazioni dei Governi. Dovrebbe incoraggiare un dialogo governativo e non governativo fra le culture mediterranee sulla dimensione sociale e su quella umana, sul processo di democratizzazione e i diritti umani, con la finalità di rafforzare l'impero della legge e il pluralismo politico ed economico: una base necessaria per stimolare la cooperazione in tutti i campi e coinvolgere nel processo anche altri attori e interessi internazionali.

Anche se la CPM si concentrerà sull'avvio di un dialogo politico, essa dovrebbe poter discutere anche la gestione delle crisi e gli aspetti di sicurezza, con lo scopo di prevenire le crisi e contribuire a stabilire un quadro di maggiore trasparenza, di rafforzamento della fiducia e di più stabili e sicure relazioni. A livello governativo dovrebbe essere attrezzata con una rete di consultazione permanente fra i Governi partecipanti, che potrebbe essere concepita in modo da comprendere successivamente anche altri paesi e istituzioni. La CPM dovrebbe poter beneficiare della piena partecipazione dell'Unione Europea e dovrebbe essere integrata da incontri periodici con la Cooperazione Politica dell'Unione stessa.

La CPM potrebbe contribuire alla pubblicazione periodica di un *Rapporto Mediterraneo* sullo stato della cooperazione e dei conflitti nell'area e le misure prese per migliorare la situazione. Della redazione di questo rapporto sarebbe responsabile il livello non governativo dell'esercizio; esso potrebbe essere coordinato dai centri di ricerca sulla politica internazionale dei paesi in questione. Questo *Rapporto Mediterraneo* potrebbe fornire la base per una discussione annuale di tipo informale fra i Governi (sul modello Gymnich).

Cooperazione culturale

Le società del Mediterraneo beneficiano di un ricco patrimonio di tradizioni storiche e culturali. L'obiettivo dei paesi partecipi del processo di cooperazione del Mediterraneo è di promuovere quanto più possibile la conoscenza di questo patrimonio, permettendo scambi culturali liberi e la circolazione delle idee. Tale obiettivo deve avere lo scopo di attenuare le tensioni fra tendenze alla globalizzazione e specificità culturali e di realizzare nel lungo termine una situazione di comprensione e collaborazione.

Tre assi d'azione appaiono centrali per la cooperazione culturale mediterranea: i bisogni comuni di sviluppo; gli scambi fra le società civili; l'allargamento del terreno di convergenza. Le azioni concrete di cooperazione culturale dovrebbero cercare di far emergere e affermare la percezione dell'esistenza di un patrimonio comune di valori e priorità. All'interno di questi tre assi, le politiche specifiche di cooperazione daranno perciò precedenza alla valorizzazione del patrimonio storico del Mediterraneo in tutte le sue componenti e si rivolgeranno sia alle *élites* sia alle opinioni pubbliche.

Le azioni concrete di cooperazione culturale dovranno comprendere: una maggiore cooperazione interuniversitaria, sostenuta da finanziamenti specifici, che riguarderebbe, tra l'altro, la realizzazione di un dottorato mediterraneo; il sostegno delle iniziative private e locali, quali il turismo culturale (specialmente fra gli studenti), i gemellaggi, le manifestazioni culturali pubbliche d'alto livello; l'elaborazione di moduli d'informazione sulle tre grandi religioni mediterranee e sui diritti dell'uomo destinati all'insegnamento pre-universitario e ai corsi di

formazione per operatori sociali; un rinnovato sforzo di traduzione e larga circolazione dei principali testi della tradizione letteraria mediterranea; il sostegno di un circuito mediterraneo di coproduzione di film e documentari per la televisione.

L'elaborazione e la realizzazione delle azioni di cooperazione dovranno essere condotte in sinergia con gli organismi internazionali e regionali specializzati, sia intergovernativi (come l'UNESCO) sia privati (come le grandi fondazioni culturali), tenuto conto delle rispettive competenze.

Cooperazione economica

La cooperazione economica dei partner mediterranei deve concentrarsi sui problemi di fondo, essenzialmente sull'enorme divario che separa il Sud e il Nord e sulla responsabilità di quest'ultimo ad affrontare questo problema con una adeguata capacità di «visione». Tale visione comporta soprattutto tre aspetti: l'apertura del mercato europeo, la centralità dell'immigrazione, la responsabilità europea nell'assicurare la sostenibilità dello sviluppo e la protezione dell'ambiente.

Onde raggiungere questi obiettivi, appare d'importanza cardinale il ruolo dell'Unione Europea e delle iniziative non governative.

Il quadro economico e commerciale

Nel quadro di una politica mediterranea dell'Unione Europea, sollecita tanto di rispondere alle particolarità sub-regionali (Maghreb, Vicino Oriente, etc.) quanto di riaffermare la globalità strategica dell'approccio euro-mediterraneo, è importante che siano meglio studiati gli elementi che identificano di un insieme euro-mediterraneo:

- * qual è la realtà commerciale e doganale di questo insieme dopo il *round* di negoziati multilaterali in seno al Gatt?
- * quali sono i vantaggi della riva sud del Mediterraneo nel processo di delocalizzazione (la nuova divisione del lavoro fra le due rive)?
- * quali sono le condizioni e gli strumenti d'una intensificazione degli scambi e della cooperazione fra i paesi della riva sud del Mediterraneo?

Si dovrebbero anche valutare le implicazioni degli accordi di libero scambio o di unione doganale proposti dall'Unione Europea ai suoi partner mediterranei. In particolare, si dovrebbe puntare a più ambiziosi traguardi per ciò che riguarda l'apertura del mercato comunitario ai prodotti agricoli, per i quali i partner mediterranei dispongono di riconosciuti vantaggi comparati.

Partenariato economico-finanziario

I paesi del sud del Mediterraneo sono impegnati in processi di aggiustamento strutturale destinati a risanare le basi del loro sviluppo. L'ampiezza degli adattamenti richiesti e i maggiori squilibri sociali della transizione esigono un impegno europeo più determinato in due direzioni: quello della cooperazione all'aggiustamento, destinato ad accelerarne e facilitarne la realizzazione, e quello dei correttivi indispensabili per alleviarne i costi sociali.

La crescita dell'occupazione dovrebbe essere il punto prioritario delle politiche, delle strategie e dei programmi di aggiustamento strutturale: dovrebbe essere fatto uno sforzo comune in modo che l'Unione Europea adotti questo indirizzo nella sua politica di cooperazione.

Nell'essere avviata, tale azione di co-sviluppo deve essere intesa come un'azione strategica volta a rafforzare gli effetti indotti dagli scambi fra paesi a livelli differenti di sviluppo. Gli sbocchi reciproci e gli investimenti diretti sono i motori dell'interdipendenza che ha da essere edificata nel quadro del partenariato.

In questa fase cruciale per i partner della riva sud, è necessario che lo sforzo finanziario dell'Unione Europea sia all'altezza di quello che essa ha saputo fare nei confronti dell'Est, in modo

che emerga un partenariato finanziario capace di sostenere lo sviluppo del partenariato nella produzione. In considerazione dei limiti dei finanziamenti multilaterali, bisognerebbe soprattutto rafforzare le istituzioni creditizie locali per consentire una migliore canalizzazione dei fondi verso le nuove iniziative a carattere privato e locale.

Flussi migratori

Al di là dei problemi umani e sociali che solleva, l'emigrazione svolge una funzione economica e finanziaria di rilievo per numerosi paesi mediterranei (in particolare grazie alle rimesse). Comunque, quali che siano le flessioni attese nelle curve demografiche, i problemi occupazionali nel Sud del Mediterraneo e quelli della pressione all'immigrazione resteranno difficili.

Di fronte a questo stato di fatto, l'Unione Europea aveva iniziato, su proposta della Commissione, una politica verso l'immigrazione fondata su tre dimensioni: la regolamentazione degli ingressi, l'integrazione delle popolazioni nelle società europee che le accolgono, la cooperazione in vista dello sviluppo e della creazione di posti di lavoro nei paesi d'emigrazione.

È necessario che, di queste tre dimensioni, non finisca per essere privilegiato il «controllo degli ingressi».

È anche necessario, nell'ottica del partenariato proposto dall'Unione Europea, che la gestione dei flussi migratori sia oggetto di una collaborazione più aperta fra l'Unione e i suoi partner. Tale apertura non dovrebbe suscitare aspettative infondate circa la possibilità di accrescere sensibilmente la capacità di ricezione del Nord del Mediterraneo, ma dovrebbe permettere maggiore flessibilità nella gestione dei flussi che comunque si dirigono verso l'Europa e rafforzare la coscienza di un co-sviluppo volto a creare posti di lavoro al sud.

Ambiente

L'obiettivo principale resta quello di integrare le politiche territoriali e ambientali nelle strategie di sviluppo. Nel medio termine deve essere l'Unione Europea ad assicurare nel Mediterraneo sia uno sviluppo sostenibile che adeguate politiche ambientali.

Nel più breve termine, a livello multilaterale, si suggerisce di:

- *stabilire nel Mediterraneo uno dei *Centri regionali per le produzioni pulite* (secondo quanto indicato dall'UNEP e dall'UNIDO);
- *estendere al Mediterraneo il *Memorandum of Understanding on Port State Control*;
- *applicare al Mediterraneo il programma dell'UNECE *Efficacité Énergétique 2000*.

Fra le iniziative bilaterali o subregionali potrebbe essere data priorità:

- *all'avvio di *sistemi di controllo della navigazione (VTS)* in aree di particolare rischiosità;
- *allo sviluppo di tecnologie alternative nel campo della refrigerazione (*Greenfreeze*) e dell'illuminazione (lampadine ad alto rendimento).

APPENDICE - ALCUNE AZIONI DI PRONTA REALIZZABILITA'

Alla luce del lavoro dell'Istituto Affari Internazionali sull'«Agenda di Partenariato» e delle discussioni nell'ambito del Gruppo MED-2000, l'IAI ha selezionato un certo numero di azioni che appaiono di pronta realizzazione. I suggerimenti riguardano sia lo schema di cooperazione politica, sia alcune azioni concrete da intraprendere nei principali campi della cooperazione: la cultura, l'economia e l'ambiente. Lo IAI ritiene che queste azioni siano dotate di forte potenzialità e che possano essere rapidamente realizzate. Esse potrebbero essere subito assunte nell'agenda intergovernativa in modo da formulare le necessarie politiche comuni.

Cooperazione politica

*Creare un'istituzione flessibile e pragmatica di cooperazione politica: una Cooperazione Politica nel Mediterraneo (CPM).

La CPM dovrebbe essere dotata di istituzioni leggere. Dovrebbe essere in grado di collegarsi in modi diversi alle altre organizzazioni internazionali esistenti e alle attività multilaterali di cooperazione, particolarmente alla Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) dell'Unione Europea. La CPM integrerebbe la proposta avanzata nel quadro dell'UE dai Governi italiano e britannico per associare alla PESC i paesi dell'Europa centro-orientale.

Compito della CPM sarebbe il dialogo e la consultazione fra i Governi e l'organizzazione di relazioni multilaterali per assicurare la comunicazione fra sfera pubblica e privata. Idealmente, la CPM dovrebbe stabilire una lista di priorità e di obiettivi che siano poi di stimolo e guida a ogni sorta di cooperazione (bilaterale o multilaterale, pubblica o privata). Anche se inizialmente si concentrerebbe su come stabilire e rafforzare il dialogo politico, essa dovrebbe restare aperta nel futuro all'inclusione di istituzioni militari e di gestione delle crisi.

*Creare scambi regolari fra il livello governativo e quello non governativo.

La CPM dovrebbe essere vista come un esercizio a due binari, uno a livello governativo e l'altro non governativo. I due livelli dovrebbe muoversi in parallelo e sostenersi a vicenda, ma rimanere autonomi l'uno dall'altro. Il livello non governativo dovrebbe raccogliere membri permanenti che rappresentino interlocutori quali l'università e la scuola, i *media*, gli interessi economici e imprenditoriali, i centri di ricerca sui problemi internazionali e su altre materie. La partecipazione di parlamentari e diplomatici sarebbe un modo per collegare il livello privato a quello governativo.

*Incentivare la pubblicazione periodica di un «Rapporto Mediterraneo» sullo stato della cooperazione e dei conflitti nella regione e sulle misure da prendere per migliorare la situazione.

Esso proverrebbe da fonti private e non sarebbe perciò attribuibile a nessun Governo. Questo Rapporto potrebbe fornire la base di discussione in occasione di un incontro annuale intergovernativo sul modello Gymnich e potrebbe stimolare una continua interazione fra i due livelli. Il Rapporto potrebbe essere elaborato dagli istituti di studi internazionali dei paesi in questione, poiché essi hanno già costituito significativi canali indipendenti di comunicazione e collaborazione scientifica nell'ambito di gruppi come la Commissione di Studi del Mediterraneo (MeSCo).

Cooperazione culturale

- *Istituire un programma *Averroè* per favorire la mobilità trans-mediterranea nell'ambito degli studi universitari.
Traendo vantaggio dall'esperienza dei programmi in essere della Comunità Europea (*Erasmus*, *Tempus* e, in misura più limitata, *Avicenna*) e collegandosi ad esso, tale programma favorirebbe il movimento degli studenti e l'arricchimento della loro istruzione pre-laurea (dovrebbe anche portare a colmare le lacune «mediterranee» esistenti nei corsi di studio delle università del Mediterraneo).
- *Creare un «dottorato mediterraneo», cioè un corso di studi comune a tutti i paesi del Mediterraneo, secondo la proposta del consorzio di università mediterranee UNIMED. Il dottorato userebbe i corsi e le attrezzature offerte da diverse università, rendendole disponibili agli studenti provenienti dalla regione. Gli studenti riceverebbero un riconoscimento accademico riconosciuto da tutti i paesi partecipanti al progetto.
- *Trasformare il programma della CE *Med-Campus* in un programma permanente di cooperazione (il progetto attualmente in corso nell'ambito della Politica Mediterranea terminerà con l'anno accademico 1995-96). Espandere il programma della CE *Avicenna*, aumentando le risorse finanziarie e rivedendo i meccanismi di partecipazione in modo da dare maggior sostegno ai centri non governativi.
- *Incoraggiare le associazioni professionali interessate (insegnanti, operatori sociali, etc.), i centri di ricerca pubblici e privati, le competenti istituzioni a livello nazionale e locale a preparare moduli di insegnamento per l'istruzione primaria e media relativi alla storia e alla geografia dei paesi europei e arabi, alle tre grandi religioni mediterranee (ebraica, cristiana e musulmana), ai diritti umani, in particolare ai diritti delle donne. Questi moduli dovrebbero essere tutti integrati nei programmi formali e informali di istruzione.
- *Promuovere la pubblicazione di una «Storia delle donne nel Mediterraneo», sulla traccia della «Storia delle donne in Occidente» diretta da Georges Duby e Michelle Perrot e pubblicata dalla casa editrice Laterza.

Emigrazione e occupazione

- *Studiare la possibilità di introdurre quote comuni nell'Unione Europea per regolare l'ingresso degli immigranti stagionali. In caso siano introdotte «quote» per aree di maggiore immigrazione, esse dovrebbero tener conto degli antichi legami e dei rapporti esistenti nel bacino mediterraneo, nonché della forte interdipendenza fra la riva nord e la riva sud.
- *Promuovere dei «distretti industriali» nei settori competitivi a livello internazionale, sviluppando le necessarie infrastrutture; lo sviluppo di questi distretti dovrebbe contribuire a rafforzare le micro-imprese emergenti dal settore informale in modo che possano trasformarsi in piccole e medie imprese e in cooperative fra giovani. Dovrebbe anche servire ad attrarre i risparmi locali e le rimesse degli emigranti.
- *Migliorare le istituzioni di addestramento e di credito per aiutare la cooperative di giovani a funzionare e per riqualificare i lavoratori che tornano.

Energia e industria

- *Aumentare la fornitura di energia a buon mercato, sotto forma di gas e/o elettricità, alla città costiere del Mediterraneo del sud al fine di incoraggiare l'industria e l'artigianato e di accrescere il benessere delle popolazioni;
- *Creare nuove infrastrutture per esportare energia verso l'Europa, sia essa sotto forma di gas o di elettricità, per mezzo di nuove condotte di gas o connessioni elettriche;
- *Realizzare un progetto di adduzione d'acqua beneficiando delle nuove tecnologie disponibili, in modo da rafforzare l'agricoltura e far indietreggiare il deserto;
- *Lanciare un programma di chimica industriale per trasformare *in situ* i *feedstocks* esistenti e/o trasportarli in Europa; produrre carburanti non convenzionali per il trasporto e la combustione onde liberare petrolio per l'esportazione.

Ambiente

- *Stabilire nel Mediterraneo uno dei *Centri regionali per le produzioni pulite* (secondo quanto indicato dall'UNEP e dall'UNIDO);
- *Estendere al Mediterraneo il *Memorandum of Understanding on Port State Control*;
- *Applicare al Mediterraneo il programma dell'UNECE *Efficacité Énergétique 2000*.
- *Avviare *sistemi di controllo della navigazione (VTS)* in aree di particolare rischio;
- *Sviluppare tecnologie alternative nel campo della refrigerazione (*Greenfreeze*) e dell'illuminazione (lampadine ad alto rendimento).